



Contributo di Andrea Canevaro per i lavori del Comitato Scientifico del 15 Dicembre 2012

Dal sostegno ai sostegni di prossimità...

Se in una scuola opera un Insegnante specializzato per l'integrazione competente, di quali competenze parliamo?

Dovrebbe avere le competenze per guidare un percorso: dal sostegno ai sostegni di prossimità, ovvero da un bisogno assunto da una sola figura che deve mediare con altri, al bisogno assunto direttamente dall'alunno con disabilità, che vive gli aiuti degli altri sapendone valutare l'apporto.

Riteniamo questa logica molto importante, e su questa vorremmo fondare una valutazione progettuale. Per questo, è utile chiarire le funzioni tutoriali, nel percorso di vita, in cui si colloca il percorso scolastico.

L'accompagnamento ha luogo attraverso una composizione continua di istanze istituzionali, di collegamenti tra le istituzioni in cui le diverse istituzioni devono compiere il loro dovere, in cui è difficile ragionare nella logica della sussidiarietà. Questa parola è troppo giovane e rischia di essere presa come confusione più che possibilità di congiuntura delle azioni istituzionali che tengono conto della realtà del momento di ogni istituzione. E, soprattutto nel rapporto tra le varie istituzioni, vi è una pervasività del linguaggio economico che rischia di essere assunto come l'unico che interessa.

Il "sostegno" così inteso porta ad alcune indicazioni di prospettiva.

- a. Il profilo dei sostegni per il funzionamento adattivo e per le capacità adattive riguarda diverse funzioni e diverse attività del soggetto.

Possiamo indicare i sostegni:

- per la comunicazione
- per le abilità sociali
- per l'uso delle risorse comunitarie
- per la salute e la sicurezza
- per le cure personali
- per le competenze domestiche
- per l'autonomia.

- b. Le indicazioni di sostegni elencati con queste voci:

- Operatori professionali
- altre persone
- tecnologie
- servizi
- assistenza sanitaria
- programma scolastico individualizzato (e si badi bene, non individuale)
- amicizie
- sostegni economici
- tutorato aziendale
- aiuti familiari
- servizi comunitari

c. La qualità dell'integrazione è in una dinamica progettuale, che può quindi procedere da una situazione che, per le ragioni più varie, a volte è di scarsa qualità. La positività risulta dalla capacità di muoversi da una data situazione (negativo) e promuoverla verso un livello di maggiore qualità di integrazione (positivo):

negativo	positivo
- Agire unicamente per il contenimento passivo del disagio provocato da una presenza "diversa"	- Rafforzare la pratica dell'Orientamento individualizzato che comincia durante l'obbligo scolastico
- Gruppo stabile composto da soli alunni con disabilità.	- Percorsi individualizzati a partire da un gruppo integrato
- Conflittualità fra le istituzioni	- Sussidiarietà in un progetto
- Fidarsi ciecamente della logica delle quote dell'obbligo di assunzione.	- Costruire competenze utilizzando in un progetto i diversi strumenti sapendoli rendere disponibili e attivi
- Subalternità assistenziale	- Proposta in diversi contesti per lo sviluppo delle autonomie.
- Incapacità di rischio (protezionismo)	- Sviluppo di situazioni di rischio calcolato
- Precarizzazione ed assenza di preparazione delle figure professionali	- Continuità professionale qualificata
- Delega senza verifiche	- Collaborazioni con verifiche
- Assenza, nella programmazione, di un tempo di "restituzione" alla classe delle esperienze attivate fuori sede (stage, ecc.)	- Previsione e realizzazione di un tempo di restituzione al gruppo classe delle esperienze individuali (stage ecc.) svolte fuori sede, e collegamento con i programmi di apprendimento
- Ciò che fa un ragazzo con disabilità non è noto ai coetanei	- Partecipazione dei coetanei alla progettazione ed alle sue verifiche

In particolare, vanno sottolineate le seguenti azioni positive:

1. agire per mettere in campo un ventaglio di occasioni, evitando il più possibile di presentare una scelta come "il destino"
2. percorsi misti integrati, ad esempio tra scuola e Formazione Professionale, esaminando la possibilità di ampliare l'integrazione alle associazioni, che possono offrire realtà laboratoriali, esperienze formative e altro
3. rafforzare l'azione di "ritorno" o "restituzione" a tutta la classe delle esperienze svolte all'esterno: quando vi sono esperienze di stage formativo, occorre che il gruppo-classe sia messo al corrente degli obiettivi, del progetto, e possa avere conoscenza dei risultati
4. ridurre la conflittualità tra le istituzioni con accordi precisi, verifiche e costruzione di momenti formativi di aggiornamento comune
5. valorizzare l'insegnante di sostegno come
 - arbitro nei conflitti tra le istituzioni (comprese le famiglie)
 - funzione di collegamento tra le istituzioni,
 - funzione/snodo per seguire i soggetti (insieme ai servizi sociali) anche fuori dalla scuola
6. tendere verso il progressivo venir meno del sostegno diretto in favore di un sostegno al progetto
7. uso dei trasporti come acquisizione di autonomia



Punti critici da superare...

Gli Insegnanti possono vivere il problema costituito da timori che portano a difendere la propria posizione e situazione, opponendo una certa resistenza al cambiamento. I timori sono per l'incertezza di una situazione diversa e non del tutto chiara; e soprattutto perché si può pensare che "gli altri" non sappiano comprendere i bisogni e offrire risposte adeguate come quelle di chi ha alle spalle una lunga esperienza. E timore da parte di insegnanti che sentono troppo difficile il mettersi in gioco con un confronto impegnativo; timore da parte delle famiglie, perché alcune esperienze vissute hanno dato esiti non positivi, o almeno così a volte si sente dire...

I rischi che in questi anni si sono evidenziati possono essere così riassunti:

- la sostituzione del percorso individualizzato con quello individuale. I non addetti ai lavori possono ritenere che la distanza sia minima e che vengano impiegati termini analoghi, sinonimi. In realtà la distanza è siderale e rompe quel patto non scritto che dovrebbe far parte dell'impegno etico professionale della scuola, traducibile in un'espressione di sapore quasi sportivo: occorre arrivare tutti al traguardo, e il traguardo è lo stesso per tutti;
- il tecnicismo può suggerire percorsi solitari lo *specialismo escludente*, ad esempio - o far riprendere l'idea, solo apparentemente più pratica ma il più delle volte accompagnata dalla convinzione di essere così più pratici ed efficaci, di gruppi omogenei per categorie di disabilità;
- il protezionismo può ritenere che il riconoscimento di una disabilità diventi un titolo di credito sufficiente per aprire porte e realizzare un progetto di vita.

...e modalità per superarli.

Il segreto è lavorare insieme operando e aggiornandosi reciprocamente. In ogni apertura progettuale, la valorizzazione degli operatori parte dalla corretta informazione e dai continui aggiornamenti.

La vera competenza è legata non tanto a quelle operazioni che si ripetono tali e quali per tutto un percorso professionale, ma alla capacità di saper cambiare in relazione alle esigenze e alla lettura originale di ogni esigenza (intendendo con ciò il non operare per riduzioni, il non ridurre i bisogni particolari a prototipi che possano essere introdotti in categorie precostituite). E' necessario sommare le conoscenze già acquisite con quelle che verranno apprese tramite nuovi incontri umani, bisogni particolari e progressi nelle ricerche. E' questo intreccio che permette la valorizzazione piena delle differenze.

Le diverse realtà sono arricchite dalle esperienze degli altri. L'obiettivo più complesso è la creazione di un'ampia appartenenza, che non sia solo più quella cioè legata ad una singola istituzione, ma quella relativa ad una comunità educativa e scientifica composta da più soggetti istituzionali.

Concetti da sottolineare per i soggetti nei confronti dei quali abbiamo responsabilità formativa:

- ◆ "Perdersi senza saperlo": alcune istituzioni/servizi preposti a fornire un certo tipo di supporto e di informazioni possono non lavorare efficacemente, lasciando gli utenti che vi si rivolgono senza indicazioni su come procedere e su come agire. Inoltre, un'istituzione può non riconoscere formalmente uno stato di disabilità. La persona può perciò perdersi se le viene negato (in modo più o meno aperto) un supporto adeguato
- ◆ "Essere in un percorso", non essere perso e solo ma, al contrario, essere in una "comunità scolastica" i cui membri condividono lo stesso spirito e gli stessi bisogni di orientamento, chiarezza ed esattezza dei percorsi istituzionali possibili. Le informazioni hanno l'obiettivo di istruire l'utente sul percorso più esatto ed efficace (aspetto formativo)
- ◆ La reciprocità tra individui e organizzazione
- ◆ Bisogno di scambio, rete e integrazione con le istituzioni e con i pari. Questo contribuirà ad incrementare l'accordo e la condivisione di esperienze e orientamenti tra partner a livello locale (organismi e agenzie che partecipano in questi processi) e a livello internazionale, tra le istituzioni e gli utenti (questi ultimi sono da considerarsi come "formatori grezzi")
- ◆ Le istituzioni comunicano tra loro: l'utente, ovunque vada, trova punti di accesso al percorso del suo progetto di vita.
- ◆ Necessità di avere accesso a informazioni che esistono ma che con difficoltà arrivano alle persone con disabilità, e che sono necessarie per rendere possibile la partecipazione alle attività sociali, professionali, culturali
- ◆ Alfabetizzazione istituzionale e "system integration": è necessario un raccordo di rete tra diversi soggetti istituzionali coinvolti, in modo da comprendere come muoversi tra servizi, funzioni e opportunità di accesso e partecipazione
- ◆ Necessità di creare le condizioni favorevoli per l'autonomia dell'individuo con disabilità nel momento in cui si sente un outsider e non sa orientarsi tra i meandri burocratici, organizzativi. L'autonomia non viene qui intesa come



“poter fare tutto da solo”, ma nel senso di saper gestire autonomamente gli aiuti di cui si può aver bisogno per tutta la vita, sapendo “governare” il proprio percorso personale in modo sostenibile e continuato.

♦ La gestione della conoscenza, tacita ed esplicita, necessaria per un accesso consapevole e autonomo ai servizi esistenti, secondo un approccio rivolto alla valorizzazione dei diritti di cittadinanza attiva

Gli aspetti operativi

Evidenziamo un percorso che può essere così riassunto:

- *dal sostegno ai sostegni di prossimità*, ovvero da un bisogno assunto da una sola figura che deve mediare con gli altri al bisogno assunto direttamente dalla persona con disabilità che vive gli aiuti degli altri sapendone valutare l’apporto;
- *dal contesto ai contesti*, ovvero dall’integrazione nel contesto scolastico unico (scuola di base) alla capacità di sperimentarsi e pensarsi in diversi contesti, accanto alla scuola e oltre la scuola, nel presente e nel futuro.

L’intreccio di questi due elementi evidenzia il passaggio da una condizione “mono” a una condizione “pluri”: monotutoriale, monocontestuale, monomodale, ... a pluritutoria, pluricontestuale, plurimodale, ...

Dal PEI al Progetto di vita

A – PARTIRE DAL CONCETTO DI “BUONE PRASSI”

L’espressione “buone prassi” è entrata nell’uso comune in Europa per indicare quelle azioni necessarie a trasformare le organizzazioni culturali, sociali, istituzionali, perché tengano conto di una realtà completa e non della realtà che potremmo definire amputata. Non indica le pratiche migliori, eccezionali, ma quelle sufficientemente buone ed organizzate in termini tali da dare garanzie di continuità e stabilità per tutti. Devono quindi essere visibili, riconoscibili, proponibili: non eccezionali ma normali. Non esaltiamo l’eroismo ma il civismo.

B – IL PROGETTO CHE VALORIZZA

Il progetto di vita è il processo che valorizza, permettendo e favorendo la comprensione di ciò che sta accadendo, per una valorizzazione continua e reale. E’ su questo che si deve fondare un’organizzazione di rete.

Nella realtà operativa quotidiana significa non improvvisare una procedura, e neanche far prevalere le regole procedurali sulle considerazioni che nascono dall’incontro con un individuo e le sue originalità. Dobbiamo mettere insieme due elementi: la stabilità e la flessibilità.

C – L’ACCOMPAGNAMENTO

La necessità che una persona con disabilità abbia un accompagnamento adeguato alle sue esigenze dovrebbe intrecciarsi con la necessità che questa forma di aiuto abbia una modulazione tale da non intralciare il percorso e da rappresentare continuamente una valorizzazione di ruoli sociali.

D – UNA METODOLOGIA FONDATA SUL DIALOGO

I comportamenti adattivi, e il coinvolgimento dei servizi sono elementi fondanti.

Occorre riconoscere che non esiste una sola scelta di metodo e di modi. Abbiamo la necessità di avere sempre una pluralità di metodi e che ogni metodo non pretenda di essere l’assoluto e sappia accettare di essere nella pluralità. Siamo sempre nella prospettiva dell’integrazione: integrare più strumenti.

Bisogna che un progetto sia adattabile all’evoluzione dei bisogni. E’ un’esigenza molto presente per come funzionano le realtà del lavoro. Ma queste esigenze nascono dalla scuola: se nella scuola non si comincia ad intrecciare, ad avere informazioni, a orientarsi, se non si ha una mappa delle strade possibili per andare avanti, si rischia di trovarsi di fronte ad un ostacolo.

E – ORIENTAMENTO E FORMAZIONE

La formazione ha bisogno di poter fare riferimento a dei profili professionali e culturali. I rischi che possono essere corsi, nell’organizzazione di percorsi misti fra scuola superiore e formazione professionale, con stages in possibili esperienze dirette, sono che non si consegua, come obiettivo, la creazione di un profilo, ma si vada dietro ai desideri generici o peggio alla sistemazione temporale provvisoria, non sapendo bene come vivere in maniera proficua il tempo-scuola, e come rapportarsi ad un soggetto che ci mette in difficoltà. Questo è un grave rischio, che dobbiamo anche correre delle volte; ma che riduciamo se abbiamo in mente anche la costruzione di competenze all’interno di un profilo professionale.

Ci sono le possibilità di avere molte piste per costruire una propria identità lavorativa, che non è operazione banale e può qualificare una scuola superiore. Familiari e insegnanti capiscono bene la costruzione di un’identità. E’ quella che ci serve, e che ha le radici proprio nella scuola.

F – I MEDIATORI



E' importante riflettere e soprattutto praticare un'attenzione ai mediatori (che possono essere umani e materiali), perché è da questa attenzione che nascono i suggerimenti di evoluzione di una situazione e di cambiamenti possibili, e alla comprensione dell'altro e alla sua padronanza della situazione: il nostro modo di procedere deve avere come linea di tendenza quella di vedere nell'altro, nell'interlocutore degli operatori sociali, un soggetto attivo e quindi che abbia il più possibile di padronanza.

G – LE FAMIGLIE

E' utile - per la necessità di tenere conto dei processi adattivi, più che degli aspetti quantitativi standardizzati – cominciare da dove sono arrivati i familiari. Avere delle contrapposizioni muro contro muro non ha senso. Possono essere utili anche dei conflitti con una regola importante: che il conflitto non annulli il dialogo, ma anzi ne sia il motivo conduttore.

Vi è la necessità che il progetto di una persona con disabilità abbia nella cooperazione un elemento forte, perché le esigenze di un singolo abbiano una possibilità di integrarsi nell'elemento che trascende il singolo.

Crediamo che un buon progetto di vita permetta la valorizzazione dell'identità nella più ampia appartenenza sociale.